

L'ex Beatles John Lennon e la sua compagna Yoko Ono



Entro il 2000, Mark Chapman potrebbe uscire di prigione. Non è il normale rilascio di un detenuto per buona condotta: è una notizia inquietante, che farà scendere brividi sulla schiena di tutti i fans dei Beatles. Perché Mark Chapman è l'uomo che nel 1980 assassinò John Lennon, sparandogli all'uscita del Dakota Building di New York, dove il musicista abitava. Quest'uomo, che ha ucciso uno dei suoi più grandi poeti, era stato condannato all'ergastolo (chiesta scontando nella prigione di Attica, presso New York). Ma

entro l'anno potrebbe presentare formale domanda di scarcerazione, e gli avvocati dicono che ha buone chances di farcela se gli psichiatri lo daranno per guarito dalle manie omicide del passato

Il killer di Lennon esce nel 2000?

Chapman potrebbe ottenere la libertà. Yoko Ono: «Ho paura»

(varrà la pena di ricordare che Chapman sostenne di aver ucciso Lennon perché «delle voci glie» avevano ordinato).

Yoko Ono oggi ha 67 anni e vive ancora in quello stesso Dakota Building, che è tuttora meta del pellegrinaggio di tutti i Beatlesiani che capitano a New York. Ieri, commentando la notizia in un'intervista concessa all'edizione domenicale del quotidiano londinese «The Independent», ha ammesso di avere paura: per sé, e per i due figli di John (uno, Julian, nato dalla prima moglie Cynthia; il secondo, Sean, è figlio di Yoko). Nell'inter-

vista, Yoko afferma tra l'altro che «a differenza degli anni Sessanta, quando era più facile vivere il nostro idealismo, la storia recente ci dimostra che ora viviamo in tempi molto diversi. Sapendo che un nostro caro amico e la sua famiglia sono stati sottoposti a un violento incidente, sono chiaramente molto preoccupata per la sicurezza mia, di Julian, di Sean e di molti nostri amici». L'incidente a cui Yoko Ono si riferisce riguarda ovviamente l'aggressione subita il mese scorso da George Harrison. Effettivamente i Beatles sembrano essere sempre nel mirino dei paz-

zi, oltre che nel cuore della gente: e se l'aggressione subita da George nella sua casa in Inghilterra sembra davvero in macabra coincidenza con la possibile libertà di Chapman, chissà che non possa diventare anche un deterrente nel dibattito legale, che presumibilmente sarà aspro ed infausto.

Yoko Ono ha anche aggiunto di non aver ancora discusso con Julian e Sean dell'ipotesi liberazione di Chapman: «Quindi non ci sono state discussioni sull'argomento». La stessa Yoko non sa ancora se opporsi o no al rilascio del killer. Si è limitata a

spiegare la propria inquietudine. Quando sarà il momento, sarà interpellata come parte lesa, e non sa ancora quale linea adotterà. Si sa che i fans dei Beatles non hanno mai amato Yoko, ma forse, stavolta, sarà il caso di capirla: esprimere una posizione non è facile, e non vorremmo essere nei panni dei periti che dovranno decidere se Chapman è ancora pericoloso. L'istinto - metà forcaiole metà protettivo, nei confronti dei tre Beatles rimasti - spinge a dire: lasciatelo in cella. Ma può, l'istinto, decidere il destino di un uomo?

ALBERTO CRESPI

MILANO

Fan in delirio per l'arrivo di Mariah Carey

Delirio a Milano per Mariah Carey: diverse migliaia di giovani hanno festeggiato la popstar americana arrivata per presentare il suo «Rainbow tour», che prevede una tappa ad Assago il 17 febbraio. Da ore, in qualche caso dalla mattina, i fans avevano occupato gran parte della galleria Vittorio Emanuele. Quando Mariah, alle 15.20, è scesa in piazza Scala da un tram bianco l'entusiasmo è salito alle stelle. Quando ha cantato «Against all odds» di Phil Collins su un palchetto esterno, l'imponente servizio d'ordine ha faticato a trattenere il pubblico.

DALL'INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Ore 18: buio oltre la porta. Un gruppetto di giornalisti si aggira attorno al palazzetto del Comune di Sanremo che si leva bianco e guarnito come la sede di un governo coloniale tra le palme di un giardino in salita. Accesso sbarrato, non una finestra illuminata. Sul retro finalmente si trova un ingresso aperto: è la sede dei vigili urbani, reparto contravvenzioni. Qui, da qualche parte, sono riunite le delegazioni di Rai e Comune che dovrebbero concludere il complesso accordo per il rinnovo della convenzione festivaliera. Una solerte vigilezza, che non ne sa assolutamente niente, argina per un po' il nervosismo dei cronisti. Il tempo passa, i telefonini squillano, le redazioni premono, ma continua a non succedere niente. Finalmente si apre una porta ed escono sorridenti il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, con il suo vice, Claudio Cappon, e il direttore di Raiuno, Agostino Saccà. Insieme a loro il sindaco di Sanremo, Giovenale Bottini, e il mitico assessore al turismo e spettacolo, Antonio Bissolotti.

Celli dice: «Parlano loro». Loro nicchiano.

Alla fine parla Cappon, come capo delegazione Rai. E comunica: «Abbiamo raggiunto una intesa sostanziale. Rimane da fare ancora un lavoro tecnico abbastanza lungo. Trattandosi di un accordo che rappresenta per la Rai un grosso investimento, vogliamo affrontarlo in un'ottica di sviluppo e dentro una prospettiva strategica». E il sindaco Bottini aggiunge: «Avevamo visto, siamo usciti sorridenti perché si tratta di un accordo soddisfacente. Come dicono gli ebrei (sic!) si tratta di un buon affare, concluso con un nuovo spirito. Noi non diciamo alla Rai: ti affidiamo il festival, ma vogliamo lavorare insieme a un progetto complesso, un progetto industriale». Bissolotti completa: «Non abbiamo ancora formalizzato niente. Ci vuole il voto del Consiglio comunale.

Sulle linee guida abbiamo trovato l'accordo di cui specifiche-remo i dettagli. C'è stato qualche attrito, giustificato per l'importanza della trattativa, con un irrigidimento di una decina di giorni fa, ma poi c'è stato un riavvicinamento reciproco».

Insomma, dietro questa diplomazia da congresso di Vienna, non c'è la spartizione del mondo, ma quasi. Si tratta nien-

AFFARI E CANZONI

Lunga attesa davanti alla «sala parto» Poi l'annuncio ma i termini dell'intesa non vengono chiariti

temo che della assegnazione del Festival italiano della canzone e la trattativa è avvenuta alla scadenza naturale del contratto precedente (il 2000) tra due soggetti che, guarda caso, sono entrambi alla scadenza del loro mandato. Per quanto riguarda la Rai ci sarà, probabilmente, una conferma dall'attuale consiglio di amministrazione. Per quanto riguarda il consiglio comunale, il sindaco Bottini ha detto con orgogliosa sicurezza: «Il prossimo sindaco penso di essere io». La dichiarazione è stata fatta in risposta a chi insinuava che ci fosse, da parte della amministrazione, tutto l'interesse a usare elettoralmente la trattativa con la Rai. Una trattativa che dura da oltre un anno e che certamente si poteva concludere prima. Anche se, dice



Qui sopra, Panariello con Nina Moric. Nella foto grande a destra, il carro allegorico premiato ieri a Sanremo tra i 50 dedicati ai grandi successi della storia del festival canoro

Fino all'ultimo minuto

Sanremo resta alla Rai accordo raggiunto alla vigilia del festival

Bissolotti: «Non alziamo la posta con le elezioni. Semmai alziamo la posta nell'interesse della città». Che è come ammettere che è tutto vero.

La giunta di Sanremo è del centro destra e questo ha avuto senz'altro il suo peso nella trattativa, con la minaccia implicita (o forse esplicita) di traghettare il festival sulla sponda Mediaset, politicamente amica. Tra le tante cose tacite, Celli ne ha detta una chiara: «Devo ragionare in termini di impresa e un'impresa deve fare i suoi interessi. Mi preoccupo che l'azienda per gli anni futuri possa continuare a fruire di un punto di forza della programmazione. Lo sforzo che sto facendo è di non assimilare la logica Rai a quella

politica. La politica ha le sue nobili ragioni, ma le nostre sono diverse».

In sostanza, dei termini dell'accordo, ai giornalisti accorsi credendo di sentire l'annuncio della firma del contratto, non è stato detto quasi niente. Qualcosa è stato lasciato interpretare. Ignota la cifra (anche se è circolata nei giorni scorsi la voce di 90 miliardi che la Rai dovrebbe dare al Comune), ignota la durata (anche se si parla di 5 anni) e ignoto il numero di manifestazioni e realizzazioni coinvolte da quello che potrebbe essere un nuovo marchio di fabbrica vero e proprio.

Insomma sono solo canzonette, quindi il senso della vita: soldi e potere.

SFILATE

Carri allegorici per 50 vecchie hit

già entrata nel clima della gara canora: ieri dodici delle canzoni, che hanno fatto la storia dei primiciquanta anni di vita della rassegna, sono state il soggetto cui sono ispirati i carri fioriti, allestiti da altrettante città della Liguria. Ha vinto quello di Seborga, la versione fiorita di 4 marzo 1943, la canzone presentata da Lucio Dalla. Alla sfilata di «Sanremo in fiore» hanno assistito 50.000 persone. Le città liguri in gara erano Villanova d'Albenga, Andora, Laigueglia, Santo Stefano al Mare, Ospedaletti, Bordighera, Ventimiglia, Taggia, Riva Ligure, Ceriale e Seborga: fuori concorso ha sfilato anche il carro allegorico di Sanremo. La giuria era composta, oltre che da am-

ministratori e personalità locali, dal compositore Franco Migliacci e da Mino Reitano. La manifestazione è stata ripresa anche dalle telecamere di Rai Uno, che hanno mandato in onda in diretta, nell'ambito della trasmissione Linea verde, i momenti clou del corteo in fiore. Gli autori dei carri con petali, corolle e foglie hanno cercato di interpretare al meglio la canzone loro affidata: in media sono stati utilizzati dai 20 ai 40 mila fiori per ogni composizione. Soddisfatti gli amministratori di Sanremo per il successo della manifestazione, favorito anche dalla splendida giornata di sole e dalla temperatura primaverile, intorno ai 20 gradi.



Panariello contro i «Bufffoni»: uno a zero

Sette milioni di spettatori per il nuovo varietà di Raiuno che torna a vecchi stili

ANTONELLA MARRONE

ROMA A poco a poco, quasi senza accorgersene, si viene risucchiati dal vortice mefistofelico di auditi e share. Si finisce per partecipare, per crederci insomma. Così, all'annuncio che il varietà su Raiuno Torno Sabato è stato seguito da circa un milione di persone in più (7 milioni e 343 mila) rispetto a quelle che hanno seguito la trita e ritrita passerella di Bufffoni di Canale 5 (6 milioni e 888 mila), il cuore si riempie di speranza e per una volta fa piacere che ci siano questi diavolacci di share, di ascolti e via dicendo. Perché la sfida non era facile e perché Panariello non è tra i comici più noti del panorama televisivo italiano. Non stiamo parlando, evidentemente, di una clamorosa differenza: il pubblico, si sa, è mobi-

le, eppoi oltre 6 milioni di spettatori per Pippo Franco e & C. non sono uno scherzo. Inoltre dagli ambienti Mediaset si è cercato subito di sminuire il sorpasso, sostenendo che è stato un testa a testa per tutta la serata e che, in finale, il numero maggiore di audience per Panariello è dovuto al fatto che il varietà di Raiuno si è concluso 24 minuti dopo quello di Canale 5.

Ma resta il fatto che una trasmissione di punta di Canale 5, con una gang consolidata come quella del Bagaglino, ha dovuto sudare sette camicie per affrontare quella che per la Rai era una «scommessa» al buio: un

//
Via scenografie sfarzose e lustrini
Sono saltati i bulloni che legavano i varietà degli anni 90

//

Anna Oxa, Nino Bonocore). Un sabato sera all'insegna dei «vecchi tempi», quello proposto da Giorgio Panariello che, se non abbiamo capito male, voleva dare esattamente questa impressione. Un varietà dai profumi degli «studi uno», delle gatti di Walter Chiari, degli sketch di Vianello. In una serata sembra-

no essere saltati i bulloni che tenevano insieme il varietà degli anni Novanta. Via scenografie sfarzose e lustrini, lo spazio (è il teatro Verdi di Montecatini Terme dal quale la trasmissione va in diretta) torna ad essere essenziale e ampio in cui artisti e ballerini non possono che essere valorizzati. Eppoi un certo equilibrio tra le varie componenti dello spettacolo (canzoni, balletti, ospiti). Insomma, ogni cosa al suo posto: i balletti sottolineano qualche entrata, qualche battuta, hanno il loro spazio deputato (generalmente il rientro in teatro dopo l'intervallo); gli ospiti, molto graditi, certo, ma due battute per l'accoglienza e poi via, cantino, ballino o suonino, senza tanti inutili convenevoli; le show girl che fanno ognuna il suo mestiere, chi recita, chi balla e chi non fa niente ma fa lo fa gradevolmente (uni-

ca concessione al gusto imperante di avere modelli aspiranti attrici al proprio fianco); l'orchestra e il suo Maestro (Paolo Belli senza i Ladri di biciclette), giusta, non troppo invadente ma sempre pronta a sottolineare, a staccare.

Panariello, almeno in questa prima puntata (ce ne saranno altre tre sicure, più una quarta e forse un «meglio di...») è riuscito a non cadere nella brace della coazione a ripetere (dalla padella di un «pericoloso» varietà del sabato sera) con la semplice riproposizione scontata dei suoi personaggi. Anche se non possiamo non ringraziarlo per aver ricordato che in Italia, oltre ai politici e ai giornalisti, alle modelle e ai broker, ai manager e alle soubrette, ci sono signore che vanno dal parrucchiere, ragazzini gnoccoloni, ubriacchi e giovanotti da discoteca.

